

Francesca Lorandini

Fabbricare uno scrittore

Il centenario della morte di Marcel Proust è stato celebrato ben al di fuori della cerchia degli specialisti: oltre alle pubblicazioni, ai seminari e ai convegni universitari, le attività divulgative sono state moltissime, promosse da istituzioni, associazioni culturali, librerie, biblioteche; si è parlato di Proust in programmi tv, alla radio, su Instagram. A Parigi hanno allestito tre belle mostre: al Musée Carnavalet, sulla Parigi di Proust e della *Recherche*, al Musée d'art et d'histoire du Judaïsme, sul legame di Proust con il mondo ebraico, e alla Bibliothèque nationale de France, sull'elaborazione e la fabbricazione della *Recherche*. Tre mostre accompagnate da una programmazione culturale in linea con quella che è la norma del sistema museale odierno: cineforum, conferenze e concerti, performance per adulti e per bambini, ma anche attività didattiche ad ampio raggio, come atelier di scrittura e di cucina. Un Proust *prêt-à-porter*, alla misura di tutti, brandizzato come un vero e proprio marchio – cosa che a Proust, chissà, forse non sarebbe poi dispiaciuta, lui che tanto ha fatto per essere riconosciuto come un grande scrittore nei circoli dove la fama si costruisce, e che desiderava essere letto da tutti. Anche in Italia l'attività divulgativa è stata molto intensa, inaugurata nel dicembre 2021 dalla copertina del «Venerdì» di Repubblica che lo definiva «Luomo dell'anno». E poi miscelanee, nuove edizioni, studi critici, numeri monografici di rivista, *précis* molto utili, ma anche spettacoli teatrali e letture pubbliche. I prodotti meglio confezionati hanno saputo appassionare tanto chi la *Recherche* la conosce già che chi ha voglia di leggerla ma non ha ancora trovato il tempo, l'occasione o il coraggio per farlo: penso a due podcast, *Chez Proust* di Ilaria Gaspari (Emons Record-Institut français Italia) e *La sola vita pienamente vissuta*, a cura di Benedetta Caldarulo e Clementina Palladini, condotto da Gianluigi Simonetti (*Pantheon*, Radio3), molto diversi nella scrittura e nell'organizzazione, ma accomunati dalla capacità di riunire voci diverse per celebrare un classico alla portata di tutti, e che sembrerebbe in grado di stravolgere la vita di tutti. Negli anni Settanta, in Francia, i primi due anniversari – il centenario della nascita del 1971 e il cinquantenario della morte del 1972 – avevano coronato un ventennio in cui Proust era via via diventato patrimonio condiviso:¹ c'erano state la prima «Pléiade» della *Recherche* nel 1954 e le due edizioni del *Con-*

1 A. Compagnon, «À la recherche du temps perdu», de Marcel Proust, in *Les Lieux de mémoire*, éd. P. Nora, t. III, vol. 2, Gallimard, Paris 1992, disponibile online in una versione lievemente rimaneggiata: https://www.college-de-france.fr/media/antoine-compagnon/UPL18784_1_A.Compagnon_Lieu_de_m_moire.pdf (ultimo accesso: 6/1/2024).

tre Sainte-Beuve nel 1954 e nel 1971; un famoso articolo di Bataille apparso su «Critique» nel 1952 aveva fatto sì che il valore di Proust fosse riconosciuto anche dalla sinistra, dopo lo stigma di irresponsabilità borghese attribuitogli da Sartre; negli anni Sessanta i manoscritti proustiani erano entrati a far parte dei fondi della Bibliothèque nationale; dal 1965, grazie a Bernard de Fallois, la *Recherche* era poi uscita anche nella collana di tascabili «Le Livre de Poche classiques», e una serie di testi critici in Francia e all'estero mostravano il consenso diffuso che si era creato attorno allo scrittore. Così, dopo l'ascesa degli anni precedenti, nel 1971-72 Proust era stato infine festeggiato come un classico, celebrato da più di seicento pubblicazioni,² e aveva simbolicamente fatto il suo ingresso nel mondo della ricerca universitaria: c'era stato un convegno all'École normale supérieure dedicato a Proust e la Nouvelle Critique, l'editore Plon aveva fatto uscire il primo volume della *Correspondance* curato da Philip Kolb dell'università dell'Illinois, Jean-Yves Tadié aveva pubblicato la sua *thèse d'état* (la prima in assoluto dedicata a Proust) con il titolo *Proust et le roman* ed era uscito il volume di Maurice Bardèche *Marcel Proust romancier*, che aveva inaugurato il grande cantiere della critica genetica proustiana.

È difficile e certo ancora prematuro stabilire un parallelo tra le pubblicazioni e le celebrazioni del 1971-72 e del 2021-22, perché i semi appena gettati cominceranno a fiorire tra qualche anno e la nuova configurazione della critica sarà chiara solo allora. Analizzando alcuni tra i volumi usciti in Francia nel 2022,³ Tiphaine Samoyault ha rilevato una svolta intimista, che andrebbe nella direzione di un Proust meno monumentale, più vicino e familiare, con un'attenzione spiccata per l'uomo, per il contesto privato in cui si è formato e in cui è evoluto. In questa tendenza si inserirebbe anche una fiction speculativa come *Les Années retrouvées de Marcel Proust*,⁴ in cui Jérôme Bastianelli immagina cosa sarebbe successo se Proust fosse guarito dalla malattia polmonare e gli fossero stati accordati venti anni di vita in più. L'intervento di Samoyault ruota attorno a un interrogativo: questa attenzione diffusa e crescente nei confronti dell'uomo e della sua quotidianità può essere interpretata come una forma di demonumentalizzazione? Dopo decenni in cui Proust è stato imbalsamato nel suo ruolo di classico, è forse arrivato il momento di dare al lettore la possibilità di avere un contatto diretto, senza mediazioni, con l'opera (nella più vasta accezione di termine)? Secondo Samoyault l'operazione della «Pléaide» del 2022 – con il nuo-

2 Cfr. *ivi*, p. 18.

3 T. Samoyault, *Le Train du centenaire*, in «En attendant Nadeau», 159, 2022, disponibile online: <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2022/10/15/train-centenaire-proust/> (ultimo accesso: 6/1/2024).

4 J. Bastianelli, *Les Années retrouvées de Marcel Proust. Essai de biographie*, Sorbonne Université Presses, Paris 2022.

vo volume degli *Essais* che sostituisce un vecchio numero della collana dal titolo «*Contre Sainte-Beuve*» précédé de «*Pastiches et mélanges*» et suivi d'«*Essais et articles*», pubblicato nel 1971 a cura di Pierre Clarac con la collaborazione di Yves Sandre – potrebbe essere interpretata proprio in questo senso: il lettore infatti può ormai orientarsi con facilità nell'enorme laboratorio di appunti, lettere, commenti, abbozzi e dediche che precede anche di decine di anni la pubblicazione della *Recherche*, e può così osservare lui stesso il magma della progettazione e della scrittura proustiana. Certo, vedere in questo un'eclissi della mediazione critica è ingannevole, si tratta naturalmente di una scelta, e di una scelta che in particolare va nella direzione di una maggiore leggibilità dei materiali d'archivio, per un classico che è concepito come un cantiere infinito, come un lavoro sempre in corso. Forse in questo caso, più che riprendere la parola *demonumentalizzazione*, si potrebbe riesumare il termine *opera aperta*, perché autore, testo e lettore sembrano qui incontrarsi e costruire insieme la storia di una vocazione.

Il volume *Essais*, curato da Antoine Compagnon, Christophe Pradeau e Matthieu Vernet, raccoglie tutti i testi saggistici di Proust conosciuti al momento, sia quelli pubblicati in vita che quelli ritrovati dopo la morte, suddivisi in quattro sezioni:⁵

- 1) scritti anteriori al 1911
- 2) *Pastiches et Mélanges*
- 3) *Dossier du Contre Sainte-Beuve*
- 4) scritti posteriori al 1911

Il valore soglia riconosciuto all'anno 1911 è puramente simbolico: il 1911 è un anno in cui Proust non pubblica niente, ma proprio nel mese di agosto conclude *Les Intermittences du cœur*, *Le Temps perdu*, *Ire partie*, cioè la prima versione dattiloscritta dell'inizio di quella che diventerà poi la *Recherche*. Rispetto al volume del 1971, questa nuova edizione comporta un notevole arricchimento del materiale (conta il doppio delle pagine) e presenta un grande lavoro di aggiornamento perché comprende nuovi manoscritti e fa il punto sul lavoro compiuto dalla critica, genetica e non solo, negli ultimi cinquant'anni. Inoltre, viene avanzata un'interpretazione sull'insieme della scrittura saggistica di Proust: ogni testo è infatti presentato e analizzato in maniera autonoma e puntuale, ma le note di commento permettono anche di inserirlo in un rapporto dinamico con la preparazione del romanzo a venire. Siamo invitati a leggere questi saggi come l'apprendistato di uno scrittore che per trovare la strada del proprio talento ha avuto bisogno di procrastinare il romanzo della sua vocazione, ritornando

5 Per una descrizione più dettagliata del volume si veda: F. Lorandini, *Il cantiere del critico: ricomporre il «Contre Sainte-Beuve»*, in *Il "tono" Proust. Dagli avantesti alla ricezione*, a cura di A. Dolfi, Firenze University Press, Firenze 2022, pp. 89-108.

negli stessi luoghi, riscrivendo molte volte le stesse scene, imitando gli autori che ammirava.

Il volume si apre sui primissimi articoli scritti per le riviste del liceo Condorcet e sugli esercizi degli anni del liceo e dell'università. Tra i lavori scolastici si possono leggere delle *amplifications* e delle *dissertations*, che erano due modelli di esercizio praticati nella scuola di fine Ottocento, il primo legato a una retorica basata sull'imitazione (tolto dai programmi scolastici con la riforma Ferry del 1890), il secondo legato alla cultura del *commentaire*, cioè del commento argomentato, praticato ancora oggi nella scuola francese: sono documenti interessanti per capire la formazione di Proust e vedere l'influenza che hanno esercitato su di lui gli insegnamenti di quegli anni (i professori di filosofia Alphonse Darlu e Émile Boutroux, entrambi kantiani, erano per lui veri e propri "eroi"), ma anche perché permettono di riflettere più in generale sulla formazione degli scrittori e degli intellettuali dell'epoca, sulla struttura che assimilavano per il ragionamento, per portare avanti un'argomentazione, e sul rapporto che la scuola li portava a intrattenere con il canone letterario. In questa sezione ci sono poi i cosiddetti *albums de confidences* (quei giochi di società di ispirazione vittoriana che oggi sono conosciuti come *questionari di Proust*) e le prime collaborazioni con riviste letterarie e con la stampa nazionale. Oltre ai saggi pubblicati, sono qui raccolti anche testi inediti scritti in quegli anni, che Proust riutilizzerà, talvolta riprendendone intere parti, nella *Recherche*. Nelle note al testo Christophe Pradeau racconta la lenta ascesa di Proust all'interno di «Le Figaro» attraverso la collocazione dei suoi 19 articoli usciti tra il 1900 e il 1909: il primo in assoluto è un necrologio di Ruskin e si trova relegato quasi in fondo al giornale, tra un'offerta di lavoro del Palais de la danse di Parigi e una recensione del tiro al piccione di Montecarlo; i primi sei articoli della serie dei *salons parisiens* (cioè le cronache mondane) vengono pubblicati in seconda o terza pagina, mentre il settimo, quello dedicato alla Comtesse de Guerne, esce in prima pagina, ma è firmato con lo pseudonimo collettivo Échos; il successo giornalistico è decretato da *Sentiments filiaux d'un parricide*, articolo firmato Marcel Proust apparso in prima pagina il 1° febbraio 1907 che suscita grande interesse, e da quel momento in poi quasi tutti i suoi articoli per «Le Figaro» escono in prima pagina. Questa prima parte del volume racconta anni di intensa ricerca stilistica, in cui Proust ha voglia di sperimentare, di dimostrare la propria adeguatezza e di saggiare la propria abilità mimetica attraverso prove testuali diverse, grazie a cui accumula letture, riferimenti storici e culturali, ritratti di figure mondane, eventi artistici, che sono un prezioso bagaglio di formule e immagini che porterà con sé tutta la vita. Sono gli anni in cui Proust trova la sua voce: sempre nel corso del 1907 su «Le Figaro» escono *Journées de lecture* e *Impressions de route en automobile*, due testi sospesi tra autobiografia e finzione, il cui argomento è in realtà un pretesto per una digressione sulle emozioni di un io permeabile e sfuggente, che si lascia tra-

volgere dalle sensazioni e dalle fantasticherie. Nel commento viene costantemente sottolineata l'importanza che lo scrittore ha molto presto attribuito al *networking*, ossia ai legami strategici e alla valorizzazione delle proprie conoscenze: nelle lettere Proust lusinga i suoi corrispondenti, chiede di essere presentato a persone, vuole scambiare idee con scrittori, vuole stringere rapporti con uomini e donne dell'alta società (si lamenta con la madre, ad esempio, quando lei non lo sostiene economicamente nell'organizzazione di cene con persone che lui considera utili per riuscire). Questo atteggiamento viene letto come una vera e propria strategia professionale, perché ha contribuito alla maturazione dello scrittore: gli ha permesso di decifrare le dinamiche della socialità mondana e di accumulare aneddoti, informazioni e materiale variegato che Proust poi sfrutterà ampiamente per la riproduzione dei meccanismi e delle dinamiche del *monde*, ossia delle classi sociali più agiate.

Nella seconda sezione viene riprodotto il volume *Pastiches et Mélanges* pubblicato nel 1919 per le Éditions de la «Nouvelle Revue française», che raccoglieva testi dei primi anni del Novecento: le prefazioni a *La Bible d'Amiens* (1904) e a *Sésame et les lys* (1906) di Ruskin, alcuni articoli per «Le Figaro» e i *pastiches* dell'*Affaire Lemoine* usciti sul «Supplément littéraire» del quotidiano. In questa sezione sono inseriti anche appunti, tagli, abbozzi, ritagli di giornale relativi alla preparazione del volume ritrovati negli archivi o nella corrispondenza. Anche in questo caso il ricchissimo apparato di note descrive ogni testo con minuzia e scrupolo genetico, ma sottolinea anche il significato strategico che l'intera miscellanea ha avuto nel 1919, ossia nell'anno in cui escono sia la ristampa di *Du côté de chez Swann* che *À l'ombre des jeunes filles en fleurs* (che vince il premio Goncourt). Benché Proust abbia talvolta voluto far credere che la pubblicazione di *Pastiches et Mélanges* fosse legata a una fortunata congiuntura editoriale, Christophe Pradeau spiega che si tratta in realtà di un progetto coltivato almeno per una quindicina di anni e più volte abortito perché non accolto dai diversi editori a cui era stato proposto prima della guerra. Tra gli approfondimenti eruditi della nota al testo se ne trova uno interessante sull'arte del *pastiche*, su ciò che questo raffinato esercizio di imitazione rappresentava a inizio Novecento e su ciò che ha rappresentato per Proust: è stato per lui una forma di scrittura terapeutica, perché richiede spregiudicatezza e audacia, ma anche capacità di bilanciare ammirazione e provocazione senza cedere al gusto del grottesco; è stata inoltre una forma di scrittura meditativa, perché per riuscire a realizzare il *pastiche* di un altro scrittore è necessario entrare in connessione con lui, bisogna intercettare le forze profonde che governano il suo stile e uscire da sé per incarnare un'altra visione del mondo; è stata infine la sua grande palestra critica perché il *pastiche* è «critique littéraire "en action"» (Proust lo dice all'amico Robert Dreyfus), e infatti ogni scrittore imitato da Proust è stato anche oggetto di studi critici pubblicati in sedi diverse o integrati nella *Recherche*.

La terza sezione contiene il *Dossier du Contre Sainte-Beuve* a cura di Matthieu Vernet: si tratta della nuova edizione del *Contre Sainte-Beuve*, che non è più confezionato come un libro fatto e finito (così apparivano le altre edizioni presentate nel catalogo Gallimard, cioè quella di Bernard de Fallois del 1954 e quella di Pierre Clarac del 1971), ma è la ricostruzione del progetto del libro che Proust avrebbe voluto scrivere tra il 1908 e il 1910. Questa nuova edizione è sostenuta dalla tesi di fondo per cui non ci sarebbe soluzione di continuità tra il progetto critico di un libro su Sainte-Beuve e il futuro romanzo: rifiutando criticamente l'idea per cui i dati biografici spiegherebbero l'opera di uno scrittore, Proust non solo enuclea la distinzione tra un io superficiale e un io profondo, ma comincia anche a elaborare una forma letteraria nuova, dove critica e fiction si fondono, una forma che è sia saggistica che narrativa, introspettiva e dialogica. Questo *Dossier du Contre Sainte-Beuve* ha l'ambizione di cristallizzare un momento caotico sostanziale, cioè il momento in cui lo scrittore attua la sua personale rivoluzione copernicana, quella che gli permette di inventare una forma nuova: così Proust non appare più come il cantore dell'impersonalità dell'opera, ma diventa l'inventore di un nuovo tipo di saggismo, o di romanzo, dove i confini tra autore in carne ed ossa e personaggio che interpreta l'autore sono molto sfumati.⁶ Tra il 1908 e il 1910 Proust sembra essere diviso tra due spinte contrapposte: da un lato, nell'insieme delle carte manoscritte riconducibili a quegli anni si trovano sia testi critici che narrativi, di natura e argomento eterogenei, difficili da amalgamare, che testimoniano una fervida attività di lettura e di scrittura; dall'altro, nello stesso periodo Proust manifesta più e più volte ai suoi corrispondenti il desiderio di dare una coerenza a ciò a cui sta lavorando e ricondurre i diversi progetti che ha imbastito a un'unità. Il *Dossier* curato da Vernet vuole rendere conto sia della coerenza dei diversi blocchi tematici rintracciabili nelle carte che del "movimento centrifugo" di tutto il materiale. Il lavoro di ricostruzione della cronologia della scrittura fatto da Vernet si inserisce nel solco dell'operazione attuata nel 1997 dal *Gegen Sainte-Beuve*, cioè dall'edizione tedesca del *Contre Sainte-Beuve*, diretta da Luzius Keller, con selezione e montaggio dei testi, commento e postfazione di Mariolina Bertini. Rispetto alle edizioni Clarac e Fallois, il *Gegen Sainte-Beuve* aveva avuto il pregio di riprodurre in maniera più autentica il progetto proustiano, presentandolo come un insieme di testi critici, teorici, di dialoghi e di abbozzi narrativi. La critica aveva infatti da anni ampiamente dimostrato che la separazione tra critica e narrativa su cui Clarac aveva basato la sua edizione era sbagliata, mentre l'intuizione di Fallois (raccontare la nascita di un romanzo come un romanzo) si era dimostrata più

6 Ho approfondito la vicenda del *Contre Sainte-Beuve* in un intervento durante il congresso Compalit 2022 (Università dell'Aquila, 24-26 novembre 2022), che ho poi rielaborato in un saggio in corso di stampa dal titolo *L'uomo, l'opera e la ricerca in direzione giusta. Fare e disfare il «Contre Sainte-Beuve»*.

fertile e perspicace, ma i manoscritti dovevano essere ordinati con una cura genetica che a Fallois era mancata. L'edizione di Vernet è un grosso fascicolo di quasi 500 pagine, scandite da una sequenza in quattro parti che segue la cronologia del processo della scrittura e racconta la metamorfosi del progetto fino al suo dissolvimento. La prima parte (*[Sainte-Beuve]*) contiene gli appunti relativi alla diffidenza nei confronti dell'intelligenza e al metodo di Sainte-Beuve. Questa prima parte si conclude sull'immagine di un uomo che si mette a letto poco prima dell'alba e nella sua mente si confondono sensazioni e ricordi. La seconda parte (*[Essai narratifs]*) raccoglie divagazioni personali e commenti critici che si sviluppano nella cornice dialogica di una conversazione tra il narratore e sua madre. La terza parte (*[Développements romanesques]*) presenta una serie di svolgimenti narrativi che ricordano molto da vicino personaggi e episodi della *Recherche*. La quarta parte (*[Critique]*) raccoglie riflessioni critiche ed estetiche e dimostrazioni pratiche di cosa sia un giusto metodo di analisi letteraria. Vernet inserisce qui un richiamo ai *pastiches*, che per Proust erano «critique "en action"», e sono dunque da considerarsi parte integrante del progetto.

Questa edizione è affascinante e interessante perché è rigorosa e arbitraria al tempo stesso: tutti i materiali proustiani sono passati in rassegna e catalogati con grande minuzia, e la finezza con cui vengono riprodotte le fluttuazioni del pensiero dello scrittore manifesta una grande familiarità con l'opera e una sottile conoscenza della psicologia proustiana. Il passaggio finale della metamorfosi formale si compie grazie alla creazione di personaggi sempre più evoluti e consistenti: per Vernet la caratterizzazione di Charlus e la riflessione sull'inversione fanno scattare qualcosa nella mente di Proust, permettendogli di ribaltare la visione dell'insieme e di liberare finalmente il suo desiderio di scrivere. Il risultato finale non può però essere descritto in una cornice editoriale convenzionale: il *Dossier du Contre Sainte-Beuve* ha la struttura di un libro, con un indice potenziale, una suddivisione in capitoli, una parte introduttiva e una possibile conclusione, ma un libro non è, perché si tratta di un progetto che non solo non è mai stato realizzato, ma che, mentre Proust era in vita, non ha mai assunto la forma di un libro. Ci troviamo quindi davanti a un oggetto paradossale, ossia l'edizione critica di un'intenzione, il tentativo di fotografare un'immagine mentale che comprende una quantità di elementi eterogenei tendenti verso un presunto ordine. Un'operazione di questo tipo mi sembra giustificata dal ruolo che il *Contre Sainte-Beuve* (di Clarac e di Fallois) ha avuto negli studi letterari e dalla necessità di dare un esito al laboratorio della critica genetica degli ultimi decenni: chissà, forse nella prossima «Pléiade», tra cinquanta o sessant'anni, il riferimento al *Contre Sainte-Beuve* rimarrà solo tra le note, come un curioso e sintomatico episodio della storia della critica del Novecento.

Nella quarta e ultima sezione del volume degli *Essais* sono raccolti testi scritti quando Proust comincia a lavorare in maniera quasi esclusiva alla

Recherche: ci sono quattro cronache autobiografiche uscite su «Le Figaro» nel 1912 e nel 1913 (che sono di solito considerate anteprime o varianti di *Du côté de chez Swann*) e le ultime due interviste che Proust rilascia a due giornalisti di persona (che dicono molto sulla postura che decide di adottare con la stampa e con il pubblico); ci sono poi le prefazioni ai libri di Jacques-Émile Blanche, Paul Morand e al volume di Rita de Maugny, i due famosi articoli per la «Nouvelle Revue française» *À propos du "style" de Flaubert* e *À propos de Baudelaire* (con cui Proust prende posizione nel dibattito letterario del suo tempo) e infine altre interviste, lettere, dialoghi, risposte a inchieste e svariati testi postumi. Questa sezione mostra un Proust attentissimo alla strategia promozionale, fin dalla prima edizione del primo volume della *Recherche*: lo dimostra ancora una volta la corrispondenza, ma lo dimostrano anche una serie di trafiletti elogiativi del 1914, comparsi su vari giornali in forma anonima, che sappiamo essere stati scritti da lui, così come una presentazione celebrativa del dicembre 1919 (*M. Marcel Proust, prix de l'Académie Goncourt*) inviata al direttore della rivista «L'Éclair» e un lungo articolo intitolato *L'Esthétique de Marcel Proust* del marzo 1921, rimasti inediti e scritti entrambi sempre da lui. Proust si autocommenta: sottolinea l'alto valore letterario dell'opera, che solo a una lettura superficiale può sembrare soggettiva e che si inserirebbe invece nella grande storia transnazionale del romanzo, qualità che sarebbe già stata riconosciuta da molti raffinati lettori. Nel testo del 1919 si parla di un'indiscussa «superiorità di talento», in nome della quale l'Académie Goncourt avrebbe premiato un autore non più nel fiore dell'età, e si parla di un romanziere «potente», che già da giovanissimo aveva ricevuto gli elogi di Anatole France, e che era stato più di recente paragonato a Balzac e Cervantes da scrittori come Henry James e Francis James. Anche l'articolo del 1921 si apre con un riferimento a Henry James e alla fama internazionale: la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra, la Svezia avrebbero già riconosciuto la grandezza di Proust, sarebbe dunque venuto il momento anche per la Francia di farlo, sulla scia di quanto dichiarato da François Mauriac, ossia che tra le opere dei contemporanei quella di Proust parrebbe fatta per sopravvivere nel tempo. Proust è presentato come un innovatore della forma romanzo («"Rénovateur" du Roman»): malgrado la sua opera non sia ancora compiuta, le parti già pubblicate lasciano intravedere la novità e l'originalità dell'insieme. Anche in questo caso, come nel testo di due anni prima, si sottolinea il fatto che la *Recherche* non sarebbe affatto un romanzo soggettivo, una raccolta di ricordi o di memorie, ma un'architettura complessa, un edificio che conta molte stanze, in cui ogni scena, anche la più insignificante, serve alla comprensione del tutto: nulla è di troppo, nulla può essere tolto senza che l'intera costruzione venga meno. È un'opera circolare, in cui la fine coinciderà con l'inizio, e dove l'autore compirà una rivoluzione intorno a sé stesso e intorno agli altri. Un'opera

ambiziosa che, come la vita, mostrerà che solo il tempo svela il vero volto delle persone. L'anonimo redattore si concede poi due piccole riserve: la prima riguarda una certa mollezza e facilità dello stile, e la seconda la sovrapposizione fuorviante tra la vita del personaggio che dice io e la vita dell'autore, che avrebbe generato un malinteso nella ricezione. Si tratterebbe di due debolezze giustificabili alla luce della pigrizia causata dalla malattia che ha troppo spesso costretto l'autore all'inattività. Christophe Pradeau, nelle note, aggiunge un approfondimento interessante: quest'ultimo articolo sarebbe dovuto uscire a firma di Albert Thiébaud-Sisson, studente in storia dell'arte che desiderava scrivere sui saggi proustiani di critica d'arte. Proust gli propone invece di pubblicare un pezzo su di lui come romanziere, un pezzo che però avrebbe scritto Proust stesso, per svelare finalmente il segreto della propria opera («moi qui vous livrerai le secret de mon œuvre et de sa composition») e spiegare in maniera chiara perché il suo romanzo sarebbe innovativo. Proust lo presenta come una mossa strategica per il giovane: la parola *estetica* inserita nel titolo gli avrebbe permesso comunque di rimandare al mondo dell'arte e, allo stesso tempo, di mostrarsi un attento, consapevole e raffinato critico letterario. L'operazione però non va in porto perché Albert Thiébaud-Sisson muore proprio nei primi mesi del 1921. L'articolo mostra bene quali aspetti Proust vuole mettere in rilievo per autopromuoversi: il riconoscimento internazionale, la complessa architettura e l'ambizione conoscitiva («dégager de grandes lois») dell'opera, l'abilità nella costruzione di personaggi a tutto tondo e in evoluzione. L'immagine che dà di sé è quella di un infermo, costretto all'isolamento dopo anni di brillante socialità, e così alimenta ancora una volta la doppia mitologia della malattia (che al tempo stesso lo spinge e lo frena nella scrittura) e della divisione in due parti della sua vita (la prima vissuta nell'ozio e nella mondanità e la seconda rinchiuso nella sua stanza a scrivere la *Recherche*).

La prefazione al volume degli *Essais* ruota attorno al termine scelto per intitolarlo perché è proprio ragionando sulle sue diverse accezioni che si può capire la rivoluzione personale e letteraria compiuta da Proust, quella che gli ha permesso di creare la «tierce forme» di cui parlava Roland Barthes.⁷ Compagnon ripercorre le incertezze dell'uomo che nell'autunno del 1908 comincia a prendere alcuni appunti decisivi per la sua opera futura: annotazioni che riguardano odori e sensazioni scatenate dalla natura; riflessioni sull'essenza del passato, fatto di scarti irregolari come la pavimentazione del battistero di san Marco a Venezia; frasi consolatorie, in cui lo scrittore si dice grato per la sua cattiva salute, che gli permette di dedicarsi a un lavoro lento, silenzioso e costante. Proust ha tante idee interessanti

7 R. Barthes, *Longtemps je me suis couché de bonne heure*, in Id., *Œuvres complètes*, Seuil, Paris 2002, t. IV, p. 461.

in testa, la sua mente è abitata da oggetti, volti, paesaggi, scene, ma non sa cosa farne. Teme di essersi bloccato su una serie di immagini-feticcio a cui non riesce più a dare un senso globale. Si appunta una domanda: «suis-je un romancier?». Tutta la prefazione vuole dimostrare che effettivamente romanziere lo era, o lo è diventato, proprio grazie alla scrittura saggistica.

Tra i tanti modelli che il titolo di questo volume richiama c'è naturalmente Montaigne: Compagnon ricorda che il parallelo tra Proust e Montaigne si è imposto molto presto, perché già nel 1923 Albert Thibaudet in un articolo per «La Nouvelle Revue française» diceva che si trattava di un luogo comune che circolava almeno da sei anni. Thibaudet parlava dell'atteggiamento «moraliste» di entrambi (scrittori che scandagliano le pieghe del cuore umano, alla maniera dei *moralistes* del Seicento), avvicinava la duttilità dei loro stili, in grado di inseguire i guizzi del pensiero, e sottolineava il fatto che erano entrambi figli di una madre ebrea. Compagnon aggiunge che tutti e due sono stati gli autori di un solo libro, che hanno inventato una forma letteraria nuova e originale, che hanno amplificato i loro scritti dall'interno, chiosandoli senza sosta, e che sono morti mentre stavano compiendo l'opera della loro vita. Nella prefazione viene infine ricordato un altro articolo (*Le Roman de Montaigne*), in cui Thibaudet riconosce Montaigne come il precursore del romanzo moderno, e più in particolare del romanzo intellettuale alla maniera del *Wilhelm Meister* di Goethe. Compagnon chiude così il cerchio di una riflessione critica che vede in Genette, Ricœur e Barthes gli altri suoi principali ispiratori:

Le roman moderne, «roman intellectuel», comme Schopenhauer nommait celui de Goethe, roman de la vie mais aussi roman de la littérature, apparut plus tard en français que dans d'autres littératures européennes, et Proust, accomplissant ce qui reposait en puissance dans les *Essais* de Montaigne, venait d'en donner le chef-d'œuvre.⁸

C'è però un'altra cosa che ci fa sentire Montaigne e Proust così vicini: le incertezze, le esitazioni continue, le infinite domande su ogni aspetto della vita. Entrambi sono scesi nelle profondità di loro stessi fino a coincidere con il libro che stavano scrivendo. Il sogno di essere un romanziere ha via via assunto la forma della realtà che Proust è riuscito a vivere: provando e riprovando a scrivere gli stessi episodi e a descrivere le stesse dinamiche, trafficando per farsi riconoscere, imitando i grandi autori, costruendosi un'immagine che gli permettesse di perseguire la sua ambizione. Strategia poetica e strategia autopromozionale sono una cosa sola nella vita di un uomo tormentato da dubbi e da domande, che tanto ha fatto per procrastinare una felicità che alla fine, per fortuna, non è più riuscito a rimandare.

Fabbricare
uno scrittore

8 M. Proust, *Essais*, eds. A. Compagnon, C. Pradeau, M. Vernet, Gallimard, Paris 2022, p. LIV.